



Piredda, Anna Maria Giacinta (2011) *Le Orme di Cristo sui sassi del Cedron nel Discorso di Francisco Roca*. Sandalion, Vol. 32-33 (2009-2010 pubbl. 2011), p. 243-259.

<http://eprints.uniss.it/7414/>

SANDALLION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI





Università degli Studi di Sassari
Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità

Per scambi e Riviste:
gmpintus@uniss.it

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Maria Teresa Laneri
Anna Maria Mesturini
Giovanna Maria Pintus
Anna Maria Piredda

Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità
Piazza Conte di Moriana, 8 - 07100 Sassari
Tel. 079.229623/229607 - Fax 079.229619

SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



a cura di

Antonio M. Battegazzore, Luciano Cicu e Pietro Meloni

ROBERTO NICOLAI, Prima del processo: logiche giudiziarie nell'*Oresteia* □
MAURIZIA MATTEUZZI, A proposito di un *aprosdoketon* aristofaneo (*Nub.*
1496) □ GIANCARLO MAZZOLI, Il vino nella commedia di Plauto □
GIUSEPPINA MAGNALDI, I codici J (Ψ) e il testo delle *Partitiones oratoriae* di
Cicerone □ LUCIANO CICU, Mimografi, mimi e mime nell'età imperiale □
SILVANA FASCE, Il sogno nel *De feriis Alsiensibus* di Frontone □ PAOLO
MASTANDREA, Variazioni sul tema, varianti nel testo. Note di lettura a Gellio e
a Macrobio □ GIOVANNA MARIA PINTUS, Donato e Ottato nel *De viris illustri-*
bus di Girolamo □ CARLA LO CICERO, *Confessio paenitentiae* (intorno a
Rufin. *Basil. Hom.* II 169 L.C.) □ PIETRO MELONI, *Le beatitudini evangeliche*
nella visione dei Padri della Chiesa □ MARIA TERESA LANERI, Lorenzo Zane,
De difficillima doctrinae palma capescenda. Tradizione del testo ed edizione
□ CLAUDIO BEVEGNI, Gli estratti dei *Moralia* di Plutarco nel manoscritto poli-
ziano BNCf II I 99 □ ANNA MARIA PIREDDA, Le orme di Cristo sui sassi del
Cedron nel *Discurso* di Francisco Roca □ LORIANO ZURLI, Ignoto *schedae*
Divionenses di D'Orville □ SOTERA FORNARO, L'ombra di Omero: ricezioni
omeriche nelle letterature romanze □ FERRUCCIO BERTINI, *Phaedr.* I 4 dal-
l'antichità latina all'epoca contemporanea □ *Recensioni, schede e cronache*

Sassari 2009-2010

EDeS
Editrice Democratica Sarda
Piazzale Segni, 1 - Tel. 079.262236 - Sassari

ISBN 978-88-6025-141-1

Stampa TAS Srl
Tipografi Associati Sassari
Zona Industriale Predda Niedda Sud, strada n. 10
Tel. 079.262221 - Fax 079.5623669
SASSARI

Anno 2011

ANNA MARIA PIREDDA

LE ORME DI CRISTO SUI SASSI DEL CEDRON
NEL DISCURSO DI FRANCISCO ROCA

Nel 1620 Francisco Roca, canonico del Capitolo turritano, pubblicava a Sassari la *Historia muy Antigua, llamada el Condaghe, ò Fundaghe: de la Fundacion, Consecracion, e Indulgencias, del Milagroso Templo de Nuestros Illustrissimos Martyres, y Patrones S. Gavino S. Proto, y S. Ianuario; en lengua Sarda Antigua*¹; accompagna il testo del Condaghe un “breve Discurso” nel quale vengono indicate le finalità e le modalità del pellegrinaggio in onore dei martiri turritani².

Il dotto ecclesiastico, che ricopriva l’incarico di «Calificador y Consultor del Santo Officio»³, dedicava la sua opera alla “Venerable

¹ L’opera è stata stampata dal tipografo veneziano Bartolomeo Gobetti nell’officina di proprietà del sassarese Antonio Canopolo, Arcivescovo di Oristano (1588-1621). Canopolo, ricorda Raimondo Turtas, fu «illuminato mecenate della sua città natale, nella quale costruì la sede dell’Università, istituì un seminario per la propria diocesi e introdusse la stampa (*Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al duemila*, Roma 1999, pp. 398 s.).

² *Acompañada con un breve Discurso del Fin, Modo, y consideraciones, que devemos, y podemos tener visitando este Santo Templo.*

³ Come attesta il frontespizio dell’*Historia muy antigua*. Successivamente Francisco Roca divenne inquisitore generale di tutto il regno (P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, Nuoro 2001, vol. III, p. 227). Il tribunale dell’Inquisizione era stato trasferito a Sassari nel 1563, mentre svolgeva la funzione di inquisitore lo spagnolo Diego Calvo (TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, p. 367). Come qualificatore a disposizione del tribunale dell’Inquisizione Francisco Roca fece stilare nel 1620 una *Lista de los libros prohibidos* di tutta la Sardegna (cfr. A. RUNDINE, *Inquisizione spagnola, censura e libri proibiti in Sardegna nel ‘500 e ‘600*, Sassari 1996, p. 57).

Cofadria⁴ dei gloriosi martiri turritani, della quale era priore. La confraternita veniva chiamata dei “Bainzini”, per via del nome di san Gavino in lingua sarda (Baingiu / Bainzu)⁵, oppure di “santu Miali”, perché aveva il proprio oratorio nella chiesa di San Michele⁶, di fronte al duomo di Sassari⁷. I confratelli si recavano dalla città di Sassari alla basilica turritana nelle quattro festività dei martiri⁸, ogni sabato di Quaresima, il giorno dell’Annunciazione e di Pentecoste⁹; durante i pellegrinaggi quaresimali, detti “Quindenne”¹⁰, molti fedeli si flagellavano i lombi e le spalle cantan-

⁴ Le confraternite si diffusero negli ultimi secoli del Medioevo, quando lo sviluppo urbano e la nuova sensibilità religiosa e sociale spinsero verso l’associazione volontaria di gruppi laici: si ebbe così una «straordinaria fioritura di confraternite anche in piccoli centri abitati. Nei loro statuti, scritti in volgare e spesso arricchiti da delicate miniature, è iscritta la nuova concezione della religione come esercizio comune secondo regole liberamente elaborate e sottoscritte» (A. PROSPERI, *Morire volentieri: condannati a morte e sacramenti*, in *Misericordie. Conversioni sotto il patibolo tra Medioevo ed età moderna*, Pisa 2008, p. 7). Le confraternite, “confradrias” in lingua sarda, ebbero una «straordinaria diffusione e vitalità» in Sardegna in età post-tridentina: a Sassari i Gesuiti dirigevano cinque confraternite (TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, p. 416).

⁵ Baingiu è il nome sardo di san Gavino, così come compare nel Condaghe. Il Condaghe di San Gavino di Torres è stato pubblicato di recente nella collana Testi e Documenti del Centro di Studi Filologici Sardi: *Il Condaghe di San Gavino. Un documento unico sulla nascita dei Giudicati*, a cura di G. Meloni, Cagliari 2005.

⁶ A tale confraternita, come ricorda Enrico Costa, erano «iscritte le più eminenti persone» di Sassari (*Sassari*, Sassari 1937, t. 2, p. 428). Costa suppone che questa confraternita abbia cominciato «ad aver vita e vigore» dopo l’invenzione dei tre corpi santi fatta dall’arcivescovo Gavino Manca de Cedrelles nel 1614 (*ibid.*, p. 427), perché il decreto costituzionale in pergamena è datato 15 settembre 1616 (*ibid.*, p. 428).

⁷ La chiesa di S. Michele è stata costruita certamente prima del 1617, allorché divenne sede della confraternita dei SS. Gavino, Proto e Gianuario, fondata l’anno precedente.

⁸ Le feste dei martiri, come spiega lo stesso Roca nel *Discorso* (p. 21), sono quattro: la festa del martirio (*Martyrium die 25. Octobris*), della dedicazione della basilica (*Dedic. 4. May*), dell’invenzione dei corpi (*Inventio Dominica secunda post Pascha*) e della loro traslazione (*Traslatio Dominica prima Octobris*).

⁹ La confraternita possedeva a Porto Torres una casa dove soggiornava nei giorni della festa dei martiri; la costruzione dell’edificio era stata deliberata dal Consiglio Maggiore nella seduta del 4 gennaio 1618 (COSTA, *Sassari*, t. 2, p. 428).

¹⁰ Cfr. COSTA, *Sassari*, t. 2, p. 461.

do il *Miserere*¹¹, ma spesso la festa ‘profana’ tendeva ad avere il sopravvento ed è questo il motivo che spinge Francisco Roca a comporre l’orazione.

Il “Discorso” si prefigge infatti di regolamentare, secondo norme di comportamento consone alla spiritualità e alla devozione post-tridentine, lo svolgimento del pellegrinaggio alla basilica di Porto Torres, dove nel giugno del 1614 era avvenuta l’*inventio* dei corpi¹² di Gavino, Proto e Gianuario¹³, martiri di età diocleziana¹⁴. All’evento, voluto e orchestrato dall’arcivescovo di Sassari Gavino Manca de Cedrelles¹⁵, aveva fatto seguito una campagna di scavi nel corso della quale erano state rinvenute molte epigrafi funerarie con la formula dedicatoria «*B.M.*», all’epoca intesa come *Beatus Martyr*¹⁶: interpretazione funzionale all’affermazione del

¹¹ È testimone il canonico Giovanni Spano, il quale racconta che nel 1820 prese parte alle *quindenne* e si flagellò a tal punto che dovette stare quasi un mese a letto (COSTA, *Sassari*, p. 461).

¹² Si tratta in effetti di una “seconda” *inventio*, poiché la prima è quella narrata nel *Condaghe*; questa prima *inventio* è stata attribuita sia dal *Condaghe* sia dall’*Officium* dei martiri a un giudice del Logudoro e di Arborea, Comita.

¹³ Il 20 giugno 1614 (il 19 nell’originale del processo) furono rinvenute sotto le tre colonne bizantine le tombe e le reliquie di Gavino, Proto e Gianuario, il giorno seguente la tomba e il corpo di Comita sotto l’altare maggiore (COSTA, *Sassari*, p. 449).

¹⁴ Cfr. P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1990², pp. 420-423 (bibliografia pp. 543 s.).

¹⁵ Il ritrovamento dei corpi dei martiri rientra nel «movimento di ripresa tendente a valorizzare il ruolo della basilica nella vita dell’archidiocesi e dell’intera provincia turritana» come sottolinea Raimondo Turtas nell’*Introduzione* all’edizione anastatica di: *El Triumpho y martyrio Esclarecido de los Illustriss. SS. Martyres Gavino, Proto y Ianuario*, Dirigido a la Illustriss. Y Magnificentiss. Ciudad de Sacer Cabeça de la Provincia Turritana, La primera, y mas antigua de la mas Provincia del Reyno de Sardenña, Por Io. Gavino Gillo y Marignacio, Secretario de la misma Ciudad, En Sacer en la Empronta del Illustriss. Y Reverendiss. Señor D. Ant. Canopolo Arçobispo de Oristano, Por Bartholome Gobetti M.D.CXVI, p. 10. Tra i canonici che accompagnavano l’arcivescovo turritano c’era anche il Roca (cfr. RUNDINE, *Inquisizione spagnola*, p. 97).

¹⁶ Così veniva interpretata la formula *B.M.*, il cui significato non è univoco potendosi sciogliere anche come: *Bonae Memoriae* o *Bene Merentis*. Nell’Ottocento Theodor Mommsen, *CIL* X 1098-1481, aveva qualificato come false tutte le epigrafi ritrovate negli scavi effettuati a Cagliari e a Porto Torres; la sua posizione è stata, però, contrastata negli ultimi decenni da vari studiosi che considerano autentiche alcune iscrizioni, seppure non attribuendole necessariamente a dei martiri: D. MUREDDU - D. SALVI - G. STEFANI, *Sancti innumerabiles. Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifi-*

primato della diocesi turritana su quella di Cagliari, giacché contribuiva a dimostrarne la maggiore antichità e gloria¹⁷.

L'opera si inserisce nel clima di rinnovato interesse per il culto dei santi e Francisco Roca dà prova di possedere la cultura richiesta alle alte cariche ecclesiastiche dalla Riforma cattolica¹⁸: ogni pagina di questa "guida tascabile"¹⁹ per il pellegrino è corredata, infatti, di note che rimandano

che, Oristano 1988; P. RUGGERI - D. SANNA, *Mommsen e le iscrizioni latine della Sardegna: per una rivalutazione delle falsae con tema africano*, «Sacer. Bollettino dell'Associazione Storica Sassarese» 3 (1996), pp. 75-104; EAED., *L'epigrafia paleocristiana della Sardegna: Theodor Mommsen e la condanna delle "falsae"*, in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*, Atti del Convegno Nazionale di studi (Cagliari, 10-12 ottobre 1996), Cagliari 1999, pp. 405-435. Di recente le valutazioni di Th. Mommsen sono state riesaminate da A. MASTINO, *Il viaggio di Theodor Mommsen e dei suoi collaboratori in Sardegna per il Corpus Inscriptionum Latinarum*, in *Theodor Mommsen e l'Italia*, Atti dei Convegni Lincei 207, Roma 2004, pp. 225-344.

¹⁷ Il ritrovamento delle reliquie di martiri costituisce uno degli elementi sui quali si basava l'affermazione della supremazia contesa tra le diocesi di Cagliari e di Sassari; per tale motivo chiese venerande «vennero selvaggiamente e irrimediabilmente sconvolte dalla ricerca delle reliquie» (TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, p. 378). Le reliquie ritrovate negli scavi effettuati a Sassari e a Cagliari furono inviate sia nella penisola italiana che in Catalogna (*ibid.*).

¹⁸ Le condizioni di rilassamento morale e di ignoranza del clero sardo a metà del XVI secolo sono state denunciate da Sigismondo Arquer (*Sardiniae brevis historia et descriptio*, a cura di M. T. Laneri, saggio introduttivo di R. Turtas, Cagliari 2007, pp. 40-41): «I sacerdoti sono ignorantissimi, al punto che tra questi, come anche tra i monaci, è raro trovarne uno che comprenda la lingua latina. Hanno le loro concubine e mettono maggiore impegno nel fare figli che nel leggere libri» (*Sacerdotes indoctissimi sunt, ut rarus inter eos, sicut et apud monachos, inveniatur qui Latinam intelligat linguam. Habent suas concubinas maioremque dant operam procreandis filiis quam legendis libris*). Ma già durante lo svolgimento del Concilio di Trento alcuni vescovi fecero qualche timido tentativo di riforma, tra questi l'arcivescovo di Sassari Salvatore Alepus, che nell'ottobre del 1555 celebrò proprio nella basilica di Torres una sinodo, nella quale «la preoccupazione per l'istruzione religiosa dei fedeli faceva capolino per la prima volta con un canone che obbligava a tenere "libretti della dottrina cristiana in sardo"» (TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, p. 393). Il quinto canone, *Libellum doctrine cristiane*, recita infatti: *Demandatum fuit curatis omnibus et singulis ut habeant libellos doctrine cristiane qui leguntur hidiomate sardiscum, secundum visitacionem, sub pena excommunicationis. Placuit Sante Synodo* (M. RUZZU, *La Chiesa turritana dall'episcopato di Pietro Spano ad Alepus [1420-1566]*, Sassari 1974, p. 179).

¹⁹ Il volume è in 4° f. Per quanto riguarda la fruizione dei testi agiografici, Serena Spanò Martinelli fa notare che «l'agilità del volumetto appare fondamentale per una

all'Antico e al Nuovo Testamento, alle opere dei Padri della Chiesa latini e greci, ai canoni del Concilio di Trento.

La «Devotissima Peregrinacion», da compiersi «à mayor gloria de Dios y de sus Santos, y provecho nuestro»²⁰, ripropone la *via dolorosa* che Cristo ha percorso nella sua Passione: «Andando de un Tribunal à otro, y de un lugar penoso, à otro de mas pena»²¹. Il modo “practico”²² per “imitare” il cammino di Cristo ripropone il metodo degli esercizi spirituali di Ignazio di Loyola²³: il pellegrino dovrà “immaginare” che ogni luogo attraversato corrisponde idealmente alle stazioni della *via Crucis*²⁴. Alla

sua reale fruizione»: *Destinatari illustri e semplici lettori: Il pubblico dei testi agiografici (secc. XV-XVI) attraverso le dediche, in Il pubblico dei santi. Forme e livelli di ricezione dei messaggi agiografici*, Atti del III Convegno di studio dell'AISSCA (Verona, 22-24 ottobre 1998), a cura di P. Golinelli, Roma 2000, p. 187. Sui «libretti da mano» cfr. A. PETRUCCI, *Alle origini del libro moderno. Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, «Italia medievale e umanistica» 12 (1969), pp. 295-313.

²⁰ *Discurso*, p. 4.

²¹ *Ibid.*, p. 15.

²² *Ibid.*

²³ Si tratta del metodo nato dall'esperienza di sant'Ignazio e dei suoi primi compagni: gli esercizi spirituali riguardano ogni modo di esaminare la coscienza, meditare, contemplare; sulla novità costituita dagli esercizi ignaziani vd. A. DEMOUSTIER, *L'originalité des «Exercices spirituels»*, in *Les jésuites à l'âge baroque 1540-1640*, sous la direction de L. Giard - L. de Vaucelles, Grenoble 1996, pp. 23-35. L'immaginazione ha una funzione importante, perché ha lo scopo di fermare l'attenzione sul “mistero” / “episodio” della vita di Gesù Cristo che si desidera contemplare. Negli esercizi spirituali proposti da sant'Ignazio, precisa Giuseppe De Gennaro, si riscontra «questa esigenza di immettersi nei luoghi dove l'esercitante possa rivivere personalmente la storia della salvezza» (*Introduzione a Esercizi spirituali*, in *Gli scritti di Ignazio di Loyola*, a cura di M. Gioia, Torino 1977, p. 82).

²⁴ Molto numerosi a partire dalla fine del XV secolo, i “pellegrinaggi spirituali” volgarizzano la meditazione della Passione, precisa Michel-Jean Picard evidenziando che «la visite en esprit jouissait des mêmes avantages spirituels que la visite réelle de la Terre saintes», *Croix (chemin de)*, «Dictionnaire de Spiritualité» 2, 2 (1953), col. 2589. Alla fine del IV sec. Gregorio di Nissa in *Vitae Macrinae* 1 afferma di «vedere» nei luoghi di Gerusalemme i segni della venuta del Signore nella carne. Infatti già dai primi secoli, sottolinea Clementina Mazzucco, «si andava, sì, a vedere, ma soprattutto a “riconoscere” ciò che si era appreso dalla Bibbia, a richiamare alla mente e verificare quanto si era letto»: *Il pellegrinaggio cristiano delle origini*, in *La bisaccia del pellegrino: fra evocazione e memoria. Il pellegrinaggio sostitutivo ai luoghi santi nel mondo antico e nelle grandi religioni viventi*, Atti del Convegno Internazionale (Torino, Moncalvo, Casale Monferrato, 2-6 ottobre 2007), a cura di A. Barbero - S. Piano, Torino 2010, p. 228.

partenza da Sassari penserà dunque di trovarsi all'uscita di Betania, dove Gesù si è separato «con grandissimo dolor»²⁵ dalla madre, Maria. Il percorso prosegue quindi sotto la guida del Roca, che suggerisce per ogni sua tappa un particolare “mistero” della Passione.

Di questa *via dolorosa* turritana merita particolare attenzione l'attraversamento del Rio di Ottava in quanto paragonato al Cedron, il torrente che scorre nella valle di Giosafat²⁶, del quale parla soltanto Giovanni nel suo Vangelo (18, 1). Gesù passa oltre il Cedron insieme con i suoi discepoli per raggiungere il Monte degli Ulivi, dove si reca a pregare nell'*hortus* del Getsemani²⁷. Nel percorso tracciato dal Roca il passaggio del Rio consente di giungere a «S. Pedro de Octaua», che corrisponde nella *via dolorosa* gerosolimitana²⁸ alla stazione relativa alla casa del sacerdote Anna:

«Llegando à S. Pedro de Octaua: Pensaremos q llegamos à Casa de Annàs: c Donde fue Abofeteado, y negado la primera vez de S. Pedro Y passando el Rio de Octaua: Pensaremos como passaron à Christo nuestro Bien por el

²⁵ *Discurso*, p. 15. Negli *Esercizi spirituali* di Ignazio di Loyola è da Betania che inizia la prima contemplazione della terza settimana di esercizi spirituali relativi alla Passione di Cristo: «La prima contemplazione, alla mezzanotte, è come Cristo nostro Signore andò da Betania verso Gerusalemme, fino all'ultima cena inclusa» (Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, con il commento di L. Lallemand, Milano 2006, p. 129); la seconda contemplazione, al mattino, sarà «dalla Cena all'Orto incluso» (*ibid.*, p. 134). L'importanza che ha la vista immaginativa per sant'Ignazio è evidenziata da De Gennaro in nota a *Esercizi Spirituali (Gli scritti di Ignazio di Loyola)*, p. 141, n. 63): «l'A. al n. 202 parla semplicemente di *ver el lugar* e non di *composición del lugar* dimostrando quanto le due cose siano equivalenti e quale risultato concreto debba raggiungere l'esercizio della vista immaginativa».

²⁶ Nella valle di Giosafat si svolge la scena dell'Assunzione della Vergina Maria, cara agli artisti della Controriforma, narrata da Iacopo da Varazze nella *Legenda Aurea* sulla base di fonti apocriefe e patristiche precedenti (cfr. B. FLEITH, *De Assumptione Beate Virginis Marie. Quelques réflexions autour du compilateur Jacques de Voragine*, in *De la sainteté à l'hagiographie. Genèse et usage de la Légende dorée*, ed. B. Fleith - F. Morenzoni, Genève 2001, pp. 41-73).

²⁷ Nell'orto del Getsemani, secondo il racconto di Matteo, Gesù suda sangue e ha inizio l'agonia (*Mt* 26, 36-56).

²⁸ Il percorso della *via Crucis* venne messo a punto tra il XIII e il XIV secolo, ma si giunse alle quattordici stazioni solo successivamente: R. AUBERT, *Via dolorosa*, «Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques» 27 (1998-2000), coll. 1089-1090; PICARD, *Croix (chemin de)*, col. 2583.

Torrente *d* de Cedron: No por la fuente, como passauan los que le trayan preso, sino arrastrado por dentro de las aguas: como dello dan muestra sus Santas pisadas, e que en las piedras del Torrente e hallaron impressas milagrosamente»²⁹.

Le note *c*, *d*, *e* rimandano a passi ben precisi: *c* e *d* al capitolo 18 del Vangelo di Giovanni, *e* al capitolo 6 del *De locis sanctis* di Beda; ma le citazioni indicate con meticolosità da Francisco Roca trovano riscontro parziale nelle fonti. Nel racconto dell'evangelista, infatti, Gesù oltrepassa il Cedron insieme con i suoi discepoli, ma non viene trascinato nelle acque del torrente:

Haec cum dixisset Iesus, egressus est cum discipulis suis trans torrentem Cedron, ubi erat hortus, in quem introiit ipse et discipuli eius (Io 18, 1).

Gli antichi esegeti danno una lettura allegorica del versetto giovanneo. Origene evidenzia il significato negativo del nome Cedron, che in ebraico significa "tenebre"³⁰, e collega *Io* 18, 1 con *Ps* 109, 7 (*De torrente in via bibet*)³¹, interpretando il passaggio del torrente come inizio della Passione di Cristo³². Nel *Liber interpretationis Hebraicorum nominum* Gerolamo propone un'etimologia del Cedron che avrà ampia fortuna nei secoli successivi: *Cedron tristis moeror sive dolor*³³. E, riprendendo

²⁹ *Discorso*, p. 16.

³⁰ Orig. *In Io.* 19, 62. Il nome sarebbe legato alla radice ebraica «qādar», scuro, per le acque torbide del torrente o per la profondità (A. LEGENDRE, *Cédron [torrent de]*, «Dictionnaire de la Bible» 2, 1899, col. 381).

³¹ Cfr. Orig. *in Io.* 19, 15, 98-6, 123.

³² Arrivato il tempo in cui deve essere arrestato, Cristo veglia «per non essere trovato né a Gerusalemme né al tempio, dove egli aveva sovente insegnato, né in un altro luogo dello stesso genere: "egli va, in effetti, con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, là dove c'era un giardino in cui entra con i suoi discepoli"» (Orig. *in Io.* 28, 23, 202). Per quanto concerne l'esegesi origeniana di quest'opera vd. *Il Commento a Giovanni di Origene: il testo e i suoi contesti*, Atti dell'VIII Convegno di Studi su Origene e la Tradizione Alessandrina, a cura di E. Prinzivalli, Biblioteca di Adamantius, Villa Verucchio (RN) 2005.

³³ Hier. *interpr. Hebr. nom.* 53 (CCh 72, p. 126). Il significato del nome Cedron in ebraico viene indicato da Gerolamo anche nel commento al profeta Geremia: "*Regio*" autem "*mortis*" regio peccatorum est et "*suburbana*" regio voluptatum, quae pergit usque ad torrentem Cedron – ubi traditus est dominus – qui interpretatur "*tenebrae*" (in Hier. 6, 412 CCh 74, p. 325).

Origene, afferma nel commento al *Salmo* 109 che il Salvatore beve l'acqua del torrente perché in quel luogo misero e dirupato avviene il tradimento: Cristo, infatti, «non è tradito sul monte degli ulivi, non è tradito nel tempio: ma è tradito nel torrente, e nel torrente delle tenebre, cioè il Cedron»:

... et ipse Dominus atque Salvator bibit calicem de torrente Cedron. Sic enim Scriptura refert, quando venerunt et comprehenderunt eum. "Venerunt, inquit, et comprehenderunt eum in torrente" et cetera. Videtis quam humilis sit locus torrentis, quam confragosus. Cedron lingua hebraea interpretatur tenebrae. Videtis igitur quoniam torrentes istius saeculi in tenebris sunt. Dominus ergo traditur: non traditur sursum in monte Oliveti, non traditur in templo: sed traditur in torrente, et torrente tenebrarum, hoc est Cedron³⁴.

La tradizione dei Padri, pur identificando il Cedron come luogo dell'umiliazione, dell'accettazione della sofferenza e della morte, non fa alcun cenno al trascinamento del Signore sui sassi del torrente. E Beda nel *De locis sanctis* non parla di orme sui sassi del torrente ma sulla pietra dove il Signore si è inginocchiato per pregare la notte in cui è stato tradito. Questa pietra, sulla quale rimasero impresse «come su molle cera» le impronte delle ginocchia, è ben visibile «a destra per chi entra» nella chiesa edificata nella valle di Giosafat per ospitare le spoglie della Vergine Maria prima dell'Assunzione:

In eadem valle sanctae Mariae rotunda est ecclesia ... in quo sancta Maria aliquandiu pausasse dicitur, sed a quo vel quando sit ablata nescitur. Hanc intrantes vident ad dexteram insertam pariet petram, in qua Dominus nocte, qua tradebatur, oravit, vestigiis genuum quasi cera molli inpressis³⁵.

La descrizione di Beda prosegue con la notizia delle orme lasciate da Cristo al momento dell'Ascensione sul monte degli Ulivi; in questo luogo alla fine del IV secolo venne eretta una chiesa, al cui interno possono essere ancora visti gli *ultima Domini vestigia*, che permangono nonostante il quotidiano flusso dei pellegrini:

³⁴ Hier. *Tract. de Ps.* 109, 7 (CCh 78, p. 229). Cfr. Hier. *quaest. Gen.* 26, 17 (CCh 72, pp. 32-33): ... *in torrente, de quo scriptum est de torrente in via bibit: de quo etiam Helias tempore famis bibit. Sed quia Helias non erat perfectus ut Christus, ideo ei torrens ille aruit.*

³⁵ Bed. *loc. sanct.* 5, 3 (CCh 175, p. 262).

*In cuius summo vertice, ubi Dominus ad caelos ascendit, ecclesia rotunda grandis ternas per circuitum cameratas habet porticus desuper tectas; interior namque domus propter dominici corporis meatum camerari et tegi non potuit; altare ad orientem habens angusto cubmine protectum, in cuius medio ultima Domini vestigia caelo desuper patente, ubi ascendit, visuntur. Quae cum cotidie a credentibus terra tollatur, nihilominus manet, eandemque adhuc sui speciem veluti impressis signata vestigiis servat*³⁶.

Beda non offre una testimonianza autoptica dei luoghi santi, ma utilizza come fonte l'omonima opera³⁷ di Adomnano di Iona³⁸, il quale a sua volta attinge le notizie da Arculfo, un vescovo di origine gallica che aveva soggiornato per nove mesi a Gerusalemme³⁹. Secondo questo «assiduo

³⁶ Bed. *loc. sanct.* 6, 1 (CCh 175, pp. 262-263). Sulla sommità del Monte degli Ulivi, considerato dai fedeli il luogo dove era avvenuta l'Ascensione del Signore, era stata eretta alla fine del IV secolo una chiesa, detta *Eleona*. Beda, seguendo il racconto del vescovo Arculfo, la descrive come *rotunda*: in passato, precisa Maria Guagnano, tale descrizione aveva suscitato delle perplessità perché il piano strutturale della basilica «si manifestava chiaramente poligonale (per la precisione un ottagono)», ora invece, «in seguito agli scavi del 1959, l'analisi archeologica ha dato conferma alla descrizione del vescovo franco e ai disegni rappresentati nei manoscritti» (Adomnano di Iona, *I luoghi santi*, Introduzione, traduzione e commento a cura di M. Guagnano, Quaderni di «Invigilata Lucernis» 34, Bari 2008, p. 215).

³⁷ Bed. *loc. sanct.* 19, 4 (CCh 175, pp. 279-280): *Haec de locis sanctis, prout potui, fidem historiarum secutus exposui et maxime dictatus Arculfi, Galliarum episcopi, quos eruditissimus in scripturis presbyter Adamnanus lacinoso sermone describens tribus libellis comprehendit*. Beda «è l'unico a riportare la notizia che Arculfo incontrò l'abate in conseguenza di un naufragio, durante il viaggio di ritorno dalla Terra Santa» (Adomnano, *I luoghi santi*, p. 31).

³⁸ Il monaco irlandese è conosciuto sia come Adamnno che come Adomnno; quest'ultima variante del nome, sottolinea M. Guagnano, «probabilmente ci riporta al nome originario» ed è la «lezione attestata nel più antico manoscritto della *Vita Columbae* ... conservato nella città di Schaffhausen, in Svizzera» (Adomnno, *I luoghi santi*, p. 10).

³⁹ Adom. *Loc. sanct. prol.* (CCh 175, p. 183): *Arculfus sanctus episcopus gente Gallus diversorum longe remotorum peritus locorum verax index et satis idoneus in Hierosolimitana civitate per menses novem hospitatus et loca sancta cotidianis visitationibus peragrans mihi Adomnno haec universa quae infra craxanda sunt experientia diligentius percunctanti et primo in tabulis describenti fideli et indubitabili narratione dictavit*. Oltre a quelle di Adomnno e di Beda non si possiedono altre notizie su Arculfo; sulla *vexata quaestio* relativa alla sua esistenza: N. DELIERNEUX, *Arculfe, 'sanc-*

visitatore»⁴⁰ della città santa, non era stato possibile mettere alcuna copertura sul luogo che conservava le orme lasciate dal Signore sul Monte degli Ulivi, perché «qualunque cosa venisse appoggiata, la terra, non abituata a ricevere alcunché di umano, la respingeva gettando i marmi in faccia a coloro che li ponevano su di essa»⁴¹:

*Nam cum haec de qua nunc pauca commemorantur basilica fabricaretur, idem locus vestigiorum Domini, ut alibi scriptum repertum est, contenuari pavimento cum reliqua stratorum parte non potuit, siquidem quaecumque adplicabatur insolens humana suscipere terra respueret in ora adponentium excussis marmoribus*⁴².

L'eruditissimus abate di Iona⁴³ tiene a precisare che le impronte del Signore, “custodite dalla terra”, erano ancora chiaramente visibili nella polvere nonostante il continuo passaggio dei pellegrini, ed erano illuminate incessantemente dalla luce di una grande lampada:

*Quin etiam calcati Deo pulveris adeo perenne est documentum ut vestigia cernantur impressa, et cum cotidie confluentium fides a Domino calcata diripiat, damnum tamen arena non sentit et eandem adhuc sui speciem veluti inpraessis signata vestigiis terra custodit*⁴⁴.

*... vestigia pedum Domini plane et lucide impressa in pulvere demonstrantur*⁴⁵.

tus episcopus gente Gallus': une existence historique discutable, «Revue belge de philologie et de histoire» 75 (1997), pp. 911-941; D. WOODS, *Arculf's Luggage: The Sources for Adomnan's 'De locis sanctis'*, «Ériu» 52 (2002), pp. 25-52; Adomnanno, *I luoghi santi*, p. 10.

⁴⁰ Adomnanno, *I luoghi santi*, p. 129.

⁴¹ Adomnanno, *I luoghi santi*, p. 127.

⁴² Adom. *Loc. sanct.* 23, 4 (CCh 175, pp. 199-200). Adomnanno afferma, inoltre, che la testimonianza di Arculfo «concorda perfettamente con altri scritti», *I luoghi santi*, p. 129).

⁴³ Bed. *De locis* 19, 4. Il Venerabile monaco di York in *Hist. eccl.* 5, 15 (Sch 491, p. 94) definisce Adomnanno, *presbiter et abbas monachorum qui erant in insula Hii ... vir bonus et sapiens et scientia scripturarum nobilissime instructus*.

⁴⁴ Adom. *Loc. sanct.* 23, 5 (CCh 175, p. 200).

⁴⁵ Adom. *Loc. sanct.* 23, 7 (CCh 175, p. 200).

*... et Dominicorum vestigia pedum in eiusdem loci pulvere depicta clare demonstrantur. Haec enim eadem Dominica vestigia ingentis claritudine lampadis supra eandem rotam in trocleis pendentis die et nocte flammantis inluminantur*⁴⁶.

Nel rimandare al *De locis sanctis* di Beda, Francisco Roca potrebbe essere stato tratto in inganno da un luogo parallelo contenuto nei *Nomina regionum atque locorum de Actibus Apostolorum*:

*Mons Oliveti: ad orientem Hierusalem, torrente Cedron interfluente ubi ultima domini vestigia humo impressa hodieque monstrantur; cumque terra eadem cotidie a credentibus hauriatur, nihilominus tamen eadem sancta vestigia pristinum statum continuo recipiunt*⁴⁷.

L'avverbio di luogo dopo l'ablativo assoluto, *torrente Cedron interfluente*, rende ambigua la sintesi del più ampio brano dell'opera del Venerabile monaco di York, che comunque neppure in questo caso parla del trascinarsi di Cristo nelle acque del torrente Cedron.

In ogni modo, le notizie fornite da Adomnano e da Beda sono in linea con il racconto di Teodosio, che aveva visitato Gerusalemme prima del *sanctus episcopus* Arculfo; nel *De situ terrae sanctae*, infatti, anche questo

⁴⁶ Adom. *Loc. sanct.* 23, 9-10 (CCh 175, p. 200).

⁴⁷ Bed. *Expos. nomin. loc. Act. apost.* (CCh 121, p. 173). Beda avrebbe utilizzato per la composizione di quest'opera il testo latino del codice Laudiano greco 35 della Bodleian Library di Oxford, di cui è segnalato il passaggio in Sardegna in età medievale; secondo Bachisio Raimondo Motzo, comunque, Beda «se usò il codice Laudiano, se ne giovò in scarsissima misura»: *Beda e il codice Laudiano degli Atti*, «Ricerche religiose» 3 (1927), p. 454. Cfr. A. LAI, *Il codice Laudiano greco 35: l'identità missionaria di un libro nell'Europa altomedievale*, in corso di stampa. Il riferimento alle orme di Cristo è presente anche in altre opere di Beda, ma non riguarda mai *vestigia* sulle pietre del Cedron: *Hist. Eccl.* 5, 17,1 (SCH 491, p. 102): *In cuius summo vertice, ubi Dominus ad caelos ascendit, ecclesia rotunda grandis ternas per circuitum cameratas habet porticus desuper tectas. Interior namque domus propter dominici corporis meatum camerari et tegi non potuit, altare ad orientem habens angusto culmine protectum, in cuius medio ultima Domini vestigia, caelo desuper patente, ubi ascendit, visuntur. Quae cum cotidie a credentibus terra tollatur, nihilominus manet, eandem que adhuc speciem veluti impressis signata vestigiis servat.* ID. In *Sam. IV. Nom. loc.* (CCh 119, p. 282): *Mons olivarum ad orientem Hierusalem in quo vestigia dominicae ascensionis constructa ibidem demonstrat ecclesia.*

pellegrino ricorda le orme impresse dal Signore *sicut in cera molle* sulla pietra dove si appoggiò per pregare, sul Monte degli Ulivi, nel luogo chiamato *Ancona*:

*In montem Oliveti Dominus super lapidem humeros inposuit, in qua petra ambo humeri eius descenderunt sicut in cera molle, qui locus Ancona dicitur, ibi et ecclesia fabricata est*⁴⁸.

Anche l'*Itinerarium Antonini Placentini*⁴⁹, composto intorno al 570, menziona i *tria accubita* di Gesù nel luogo del tradimento, la valle del Getsemani⁵⁰, ma non le impronte sui sassi del torrente. Evidentemente negli *accubita* del Signore si svolgeva una liturgia particolare, se l'autore dell'itinerario precisa che i pellegrini vi si prostravano per la benedizione:

*Descendentes de monte Oliveti in valle Gessemani in loco, ubi traditus est Dominus, in quo sunt tria accubita, in quibus ille accubuit, et nos accubuimus pro benedictione*⁵¹.

⁴⁸ Theod. *De situ* 21 (CCh 175, p. 122).

⁴⁹ L'opera deve la sua falsa attribuzione a «un'innovazione testuale»: infatti, il *beatus Antoninus martyr*, «sacro e spirituale accompagnatore che aveva protetto l'autore del testo durante il suo viaggio in Terrasanta», è divenuto l'autore stesso del viaggio in seguito ad una riscrittura di età carolingia (P. CHIESA, *Itinerarium Antonini Placentini*, in *La trasmissione dei testi latini del medioevo*, a cura di P. Chiesa - L. Castaldi, Firenze 2004, t. I, p. 227).

⁵⁰ Chiamata anche «valle di Giosafat»: *Ipsa vallis Gessemani ibidem vocatur Iosaphat* (Anton. Plac. *Itin.* 17, CCh 175, 137, 17-18).

⁵¹ Anton. Plac. *Itin.* 17 (CCh 175, p. 137). Alle soste di preghiera che i pellegrini erano soliti fare mentre scendevano dal Monte degli Ulivi fa riferimento Egeria nel suo *Itinerarium*: nella *ecclesia elegans*, costruita sul luogo in cui Cristo ha pregato: 36, 1 (SCH 296, p. 280) ... *et acceditur eodem loco, ubi oravit Dominus, sicut scriptum est in evangelio*: «Et accessit quantum iactum lapidis et oravit» (Lc 22, 41) *et cetera*. In *eo enim loco ecclesia est elegans. Ingreditur ibi episcopus et omnis populus, dicitur ibi oratio apta loco et diei, dicitur etiam ymnus at legitur ipse locus de evangelio, ubi dixit discipulis suis*: «Vigilate, ne intretis in temptationes» (Mt 26, 41); nella valle dove la processione giungeva *lente et lente* (36, 3, p. 282). Il luogo in cui è situata questa chiesa è problematico, sottolinea Pierre Maraval nell'introduzione a *Égérie, Journal de voyage (Itinéraire)* (Introduction, texte critique, traduction, notes et cartes, SCH 296, Paris 1997), ritenendo peraltro che «ne faut-il donc pas prendre absolument à la lettre la description de la pèlerine» (p. 71).

Il testo di Francisco Roca, pur richiamando in nota il Venerabile Beda, pare ispirato piuttosto alla spiritualità e alla mistica del suo tempo. Negli *Esercizi spirituali* sant'Ignazio di Loyola ricorda che Cristo, dopo aver cenato in una località situata «verso la valle di Giosafat» con i suoi discepoli, «preso come malfattore, fu trascinato giù per la valle, e poi su per la costa verso la casa di Anna»⁵².

Il racconto di Cristo incatenato e gettato nel Cedron è presente nell'*Inexplicabilis mysterii gesta Beatae Veronice Virginis*⁵³, che raccoglie le visioni di Veronica Negroni da Binasco, mistica del monastero agostiniano di Santa Marta a Milano⁵⁴. Nel libro quarto la beata Veronica⁵⁵ afferma di aver visto in questo modo (*hoc modo*)⁵⁶ come avveniva l'arresto e il

⁵² Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, p. 134.

⁵³ Isidoro de Isolani, *Inexplicabilis mysterii gesta Beatae Veronice Virginis praeclarissimi monasterii Sanctae Marthae urbis Mediolani, Sub observatione Regulae Divi Augustini*, Mediolani apud Gotardum Ponticum impressorum, anno a Salvatoris ortu 1518 die III. Aprilis.

⁵⁴ Veronica era nata nella cascina Cicognola di Binasco, in provincia di Milano, nel 1445 da umili contadini, che l'avevano chiamata Giovanna. La giovane, umile e analfabeta, aveva avuto una visione nella quale la Vergine Maria le aveva rivelato la via per apprendere la scienza divina; presi i voti nel convento milanese di Santa Marta, di rigida osservanza agostiniana, mutò il suo nome in Veronica; morì il 13 gennaio 1497. Sulla Beata Veronica cfr. Isidoro de Isolani, *Vita della Beata Veronica da Binasco*, a cura di G. Ravizza, «Quaderni del Seminario di Pavia» 27, Pavia 2006. A Milano si è svolto dal 28 al 29 maggio 2010 il convegno internazionale «Veronica da Binasco (1445-1497). Contesto storico e dinamiche di un culto agostiniano tra Medioevo ed Età Moderna».

⁵⁵ Nel libro IV la beata narra la vita del Signore attingendo dai vangeli apocrifi e da racconti popolari edificanti (G. RAVIZZA, *Nota di lettura*, in I. de Isolani, *Vita della Beata Veronica*, p. 18).

⁵⁶ I. Isolani, *Inexplicabilis mysterii gesta XV 30 (Acta Sanctorum. Jan. I, p. 911): At Salvatoris comprehensionem hoc modo se animadvertisse Veronica asseruit. Anche Veronica, come altre mistiche coeve, «vede per immagini ciò che sarebbe altrimenti inesplicabile»: C. SANTORO, *Scrittura femminile e agiografia nel monastero di Sant'Orsola di Milano nel '600*, in *Scrivere di santi*, Atti del II Convegno di studio dell'AISSCA (Napoli, 22-25 ottobre 1997), a cura di G. Luongo, Roma 1998, p. 257. Adclisa Malena sottolinea che «il mondo femminile, escluso ancora spesso dalla scrittura scritta, viene nutrito e confortato con una serie di rivelazioni divine» (*L'eresia dei perfetti: inquisizione romana ed esperienze mistiche nel Seicento italiano*, Pisa 2003, p. 211).*

ritorno a Gerusalemme del Signore: «Allora posero al collo divino la catena di ferro e, trascinandolo, insultavano Gesù che stava immobile. Quindi lo percuotevano con l'elsa delle spade, mentre lo trascinavano e lo prendevano a sassate, finché giunsero al torrente Cedron, dove precipitatolo nel torrente lo trascinaronò a lungo con la catena, urlando con voce empia»:

*Tum catenam ferream collo divino imposuerunt, trahentes eum, omnesque Iesu stanti insultabant. Ensim deinde parte, qua manu tenetur, percutiebant Iesum, dum traheretur, ac lapidibus atterebant, donec ad torrentem Cedron venerunt, ubi praecipitem illum in torrentem dantes catena diu traxere, vocibus impiis acclamantes*⁵⁷.

Il testo latino, pubblicato nel 1518, è opera di Isidoro Isolani⁵⁸, teologo dell'*Ordo Praedicatorum* del convento milanese di Santa Maria delle Grazie. Il domenicano, di cui si ricorda l'impegno nella lotta contro Lutero⁵⁹, ha dedicato il suo lavoro ai sovrani di Francia, Francesco I d'Angoulême e Luisa di Savoia, consentendo la diffusione dell'esperienza mistica della monaca agostiniana al di là dei confini del ducato di Milano. La biografia della mistica ebbe ampia diffusione grazie alla traduzione nei diversi volgari⁶⁰, ma il grande successo si deve principalmente al suo essere in linea con la devozione del tempo. Anche le confraternite, che hanno

⁵⁷ I. Isolani, *Inexplicabilis mysterii gesta* XV, 30 (*Acta Sanctorum Jan.* I, p. 911).

⁵⁸ Isidoro Isolani ha utilizzato il testo in volgare composto da Benedetta da Vimercate, che scrisse le memorie di Veronica con il contributo di suor Taddea, amica della beata «partecipe dei suoi segreti, delle sue rivelazioni e delle sue confidenze» (RAVIZZA, *Note di lettura*, p. 14). Cfr. I. GAGLIARDI, *Li trofei della Croce*, Roma 2005, pp. 236-237.

⁵⁹ Isidoro Isolani ha scritto nel 1519 – mentre si trovava a Cremona come lettore dello studio domenicano della città – una *Revocatio Martini Luteri Augustiniani ad sanctam sedem* contro Martin Lutero (S. GIORDANO, *Isolani, Isidoro*, «Dizionario Biografico degli Italiani» 62, 2004, p. 664). Lutero in un'epistola del 3 agosto 1520, indirizzata a Spalantino, considera *indoctissimus* l'autore di quest'opera, del quale non fa neppure il nome, limitandosi ad indicarne la provenienza e l'appartenenza all'Ordine dei Domenicani (Martin Luthers *Werke, Briefwechsel*, Weimar 1932, 2, 162, 10).

⁶⁰ L'opera è stata pubblicata in italiano nel 1581 (*La santissima e miracolosa vita della beata Veronica, monaca del venerabile monastero di santa Marta*, Brescia 1581) e nel 1629 (*La santissima e prodigiosa vita della b. vergine Veronica di Binasco, monaca del monastero di Santa Marta della città di Milano, dell'ordine di S. Agostino*, Pavia 1629).

svolto un importante ruolo nel rinnovamento spirituale post-tridentino, incentravano infatti le loro meditazioni e le loro pratiche ascetiche attorno alla figura del Cristo sofferente⁶¹ e alla sua flagellazione⁶². È da ricordare la suggestiva intensità della raffigurazione di Cristo incatenato che attraversa il Cedron nel ciclo iconografico dei “Misteri della Passione” di Trapani, dove l'imponente gruppo statuario è ancora portato in processione per le vie della città nella Settimana santa⁶³.

Si trova un riferimento specifico alle orme dei piedi di Cristo sui sassi del Cedron negli *Acta Sancti Petri Apostoli*⁶⁴, dati alle stampe a Roma nel

⁶¹ Contribuendo a diffondere la devozione della Passione: J. DUHR, *Confréries*, «Dictionnaire de Spiritualité» 2, 2 (1953), col. 1474. Sul controllo delle confraternite la *Costituzione Quaecumque* di papa Clemente VIII, 7 dicembre 1604 (*ibid.*). La “flagellazione” in pieno Quattrocento è tema forte della pietà popolare e «simbolo estremo delle sofferenze umane di Cristo»: M. PICCAT, *Dalle raffigurazioni medievali a “The Passion”: l'invenzione degli Ebrei flagellanti*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz» 49 (2005), p. 284.

⁶² «Flagelar es castigar, en un intento de domar la carne para permitir una mayor expansión de la vida espiritual y alcanzar, desde aquí, la salvación» (B. FERRÚS ANTÓN, *Heredar la palabra: cuerpo y escritura de mujeres*, Valencia 2007, p. 243).

⁶³ Il motivo iconografico è probabilmente ispirato dalla presenza dei Gesuiti spagnoli giunti a Trapani alla fine del '500. *La caduta al Cedron* è stata introdotta nei *Misteri della Settimana Santa* di Trapani, allorché fu affidata al ceto dei naviganti nell'aprile del 1621, cfr. F. MONDELLO, *La processione del Venerdì Santo in Trapani*, a cura di G. Cammareri, Trapani 1992. L'episodio raffigurato nel gruppo statuario, opera di Francesco Nolfo, rimanda al tema mistico della “sete” del Salvatore così come ai “liquidi” emanati dalla Croce e dal Cristo, aspetti folklorici presenti in alcune forme espressive orali tradizionali della Settimana Santa in Sicilia (ringrazio l'antropologo Ignazio Buttitta per i preziosi suggerimenti relativi alle tradizioni popolari della Sicilia).

⁶⁴ L'opera, precisa G. Henskens, è stata elaborata “con eleganza” da Paolo Emilio Santoro e divulgata da Aldo Manuzio, il contenuto degli *Acta Sancti Petri Apostoli (ex Sacris Scripturis collecta)* ripropone in modo prolisso ciò che il testo greco riporta in forma succinta: *Latini passim obvii sunt: inter quos, aetate posterior, diligentia prior omnibus fuit, Paulus Aemilius Sartorius Casertanus, Julii Antonii Sanctorii S. R. E. Cardinalis Patruelis: a quo scripta erudite et eleganter utriusque Apostoli Vita, et ab Aldo Manutio, purioris Latinitatis apud Italos instauratore anno MDXCVII Romae agente impetrata typisque vulgata, nisi prolixior esset, vel ideo in hoc opere nomen mereretur, ut de paecipuis istis Sanctis, de quibus Anonymus Graecus succinctius egit, saltem hoc extaret documentum, quo refutarentur qui negant insigni eloquentiae stylo celebrari posse res sacras (Acta Sanctorum Jun. VII, p. 401)*. Per quanto concerne gli antichi testi

1597 da Paolo Emilio Santoro⁶⁵: le impronte sono state lasciate da Gesù prima dell'arresto, mentre si recava a pregare con gli apostoli nell'orto del Getsemani: «Quindi attraversando il Cedron, che scorre alla base dell'Olivetto, dopo aver lasciato profondamente imprime le orme dei piedi nei sassi, si diresse verso il monte, che guarda da Oriente verso Gerusalemme, da cui dista sei stadi, e si sedette alle sue pendici; lì dove si inginocchiò rimasero le sue orme nella pietra fattasi cedevole (persone piecressero successivamente, in memoria del luogo e dell'avvenimento, un edificio sacro)»:

Inde trajiciens torrentem Cedron, qui ad ima decurrit Oliveti, alte ipsis in saxis pedum impresso vestigio, in ipsum perrexit Olivetum, ab Oriente spectantem Hierosolyma, sexto discreta stadio, subseditque ad ipsius radices, ubi defixa genu vestigia remansere petra cedente (erexere pii, in loci factique memoriam, sacram postea ædem⁶⁶.

Le orme imprime sui ciottoli dell'alveo del Cedron sono menzionate anche da Cesare Baronio negli *Annales Ecclesiastici* senza rimando alcuno ad una fonte precisa, bensì a notizie avute «da coloro che le hanno viste»:

Accepimus ab his qui haec viderunt, etiam in ipso imo vallis, quam torrens Cedron praeterfluit in lapidibus ipsis eiusdem Christi Domini nostri vestigia pedum impressa remansisse, hactenusque servata esse⁶⁷.

apocrifi su san Pietro vd. M. ERBETTA, *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, Torino 1975, t. I, pp. 137-145; 1966, t. II, pp. 133-239; 1981, t. III, pp. 209-233. Le molte riscritture sulla vita dell'apostolo Pietro, pervenuteci frammentarie in greco e in latino e circolanti dai primi secoli, possono essere inserite sia all'interno della letteratura apocrifa che agiografica; Enrico Norelli constata la «difficoltà di tracciare un confine tra testo apocrifo e testo agiografico, e più ancora di connetterlo con un periodo ben definito» (*L'episodio del Quovadis? tra discorso apocrifo e discorso agiografico*, «Sanctorum» 4 [2007], p. 42).

⁶⁵ Paolo Emilio Santoro (Sanctorius / Sartorius) fu arcivescovo di Cosenza nel 1617 e dal 1623 di Urbino. Fu anche commendatario, come lo zio cardinale Giulio Antonio Santoro, del monastero di Carbone di cui scrisse nel 1621 la storia (*Historia Monasterii Carbonensis, Ordinis Sancti Basilii*).

⁶⁶ *Acta S. Petri* 14 (*Acta Sanctorum Jun.* VII, p. 4).

⁶⁷ *Annales Ecclesiastici* Cesare Baronio Sorano *Congregationis Oratorii Presbytero*, T. I, Romae ex Typographia Vaticana MDLXXXVIII, p. 166. Il cardinale

Non è improbabile che anche questo importante strumento storiografico della Controriforma, insieme con la letteratura religiosa coeva, abbia permesso a Francisco Roca di rivisitare il racconto evangelico alla luce di una spiritualità tesa ad esaltare la sofferenza fisica di Cristo. Un esame di tutti i rimandi bibliografici, peraltro molto circostanziati, presenti nelle note del *Discurso* consentirebbe sia di delineare più compiutamente la figura di questo dotto ecclesiastico⁶⁸, sia di poter ampliare le conoscenze sulla cultura religiosa della Sassari del Seicento. Dedicataria dell'opera è infatti una confraternita ai cui membri l'autore vuole proporre un modello di devozione consono ai più alti valori morali e mistici del tempo.

Baronio per i *vestigia* di Cristo sul monte degli Olivi e nell'orto del Getsemani ha citato qualche riga prima Hier. *de loci Hebr.* e Beda *de locis sanct.* c. 6 (*ibid*) e successivamente citerà sempre Beda *de locis sanct.* c. 7, Paul. Nol. *ad Sever. epist.* 11 e Sulp. Sever. *Sacr. hist.* lib. 2 (*ibid.* pp. 213-214).

⁶⁸ Di Francisco Roca non si hanno che pochi dati biografici (P. TOLA, *Dizionario biografico*, p. 227; G. SIOTTO PINTOR, *Storia letteraria di Sardegna*, Cagliari 1843-44, vol. II, p. 158; D. E. TODA Y GUELL, *Bibliografía española de Cerdeña*, Madrid 1890, pp. 172-173; R. CIASCA, *Bibliografía sarda*, Roma 1931-34, vol. III, pp. 582-583, n. 15410) e notizie prevalentemente collegate alla sua attività all'interno del tribunale dell'inquisizione, ambito nel quale il canonico veniva considerato «hombre versado en materia de libros y docto en su facultad» (cfr. A. RUNDINE, *Inquisizione spagnola*, p. 142).